

**LA RICERCA.** Una figura nuova da definire. Sabato convegno a Brescia

## Gli studi promuovono l'infermiere di famiglia

I dati raccolti evidenziano come il contesto domestico possa incidere in maniera positiva sulle cure prestate

La figura dell'«infermiere di famiglia» potrebbe diventare l'anello di congiunzione ora mancante fra ospedale e territorio, per aiutare nella gestione della cronicità. Su questo stanno lavorando i Collegi infermieri lombardi, fra cui quello di Brescia. «La previsione della legge regionale di riordino del sistema sanitario pone le basi di questo nuovo servizio, anche se la figura dell'infermiere «di famiglia» non è ancora ben definita e rimane al momento sulla carta - spiega Stefania Pace, presidente Collegio Ipasvi Brescia -. Siamo all'inizio: l'obiettivo è promuovere ed implementare il servizio dell'infermiere di famiglia in tutta la Regione». L'importanza di una figura di «regia», che sia baricentrica fra territorio e ospedale, è confermata dalla ricerca qualitativa «Storie di malattie e presa in carico: sviluppo di modelli organizzativi per la continuità della cura», realizzata da Studio Aps e Collegi Ipasvi di Brescia e Milano, che sarà presentata sabato 16 settembre dalle 9 nella sala conferenze della Camera di Commercio, in occasione del con-



Da sinistra Fulvio Lonati, Stefania Pace e Donatella Albini

vegno «Ricompone la frammentazione nel prendersi cura: risultati di una indagine qualitativa sulla continuità fra ospedale e territorio», promosso da Ipasvi Brescia.

**LA RICERCA**, che ha coinvolto 12 pazienti nei territori di Brescia, Milano e Bologna, ha messo a fuoco i vissuti delle persone, evidenziando uno scollamento fra la micro-realtà di cura e di vita del paziente e il macro-contesto delle istituzioni che hanno in carico la persona. Pur a fronte dell'alta qualificazione di risorse e professionisti, si è riscontrata talora una totale mancanza di comunicazione tra il paziente e gli operatori di riferimento e l'abitudine

di una comunicazione meramente prescrittiva. I dati raccolti hanno rivelato che il contesto familiare dell'assistito, diverso da caso a caso, può incidere sulla continuità della cura. «Bisogna ripensare il sistema sanitario - spiega Pace, affiancata dalla delegata del sindaco per la sanità, Donatella Albini, da Angela Di Giaimo, docente formatore e Fulvio Lonati presidente di Aprire -, orientandolo a un'integrazione di competenze tra i diversi professionisti della salute -: un punto di forza sarà rappresentato dalla collaborazione stabilita a Brescia con l'Ordine dei Medici - e trasformando il carattere dispersivo degli enti socio-sanitari in una rete». • **L.I.C.E.**

